

INDICE

Introduzione	Pag.	3
--------------------	------	---

PARTE PRIMA - DISTRETTI E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

1. Premessa	Pag.	5
2. I sistemi locali del lavoro	“	6
3. I sistemi produttivi locali	“	8
4. I distretti industriali	“	10
4.1 - I criteri per la individuazione dei distretti industriali	“	12
4.2 - I risultati delle analisi	“	14

PARTE SECONDA - ASPETTI NORMATIVI E DISTRETTI INDUSTRIALI IN ALCUNE REGIONI ITALIANE

5. Aspetti normativi di riferimento	Pag.	20
6. Le modalità di attuazione di alcune regioni	“	24
6.1 - Gli aspetti normativi	“	24
6.2 - Un'analisi comparata sui contenuti della programmazione regionale dei distretti industriali	“	28
Prima fase: La determinazione dei distretti industriali	“	28
Seconda fase: Predisposizione e realizzazione dei programmi di sviluppo	“	30
Appendice Statistica	“	39

Introduzione

L'individuazione e l'analisi delle condizioni e delle caratteristiche dello sviluppo dei sistemi produttivi locali di piccola e media impresa hanno costituito un filone fecondo di studi e ricerche in Italia a partire dagli anni '70.

Questi studi hanno consentito da un lato di mettere in evidenza un processo di sviluppo delle imprese italiane diverso da quello standard delle economie anglosassoni e tedesco-nipponiche; dall'altro di agganciare lo sviluppo delle piccole e medie imprese alla dimensione concreta della territorialità.

Lo sviluppo di queste analisi ha portato a rivedere anche la storia economica dello sviluppo economico italiano e delle regioni italiane, letta e scritta non più, o non solo, in termini di grandi imprese pubbliche e private, o di grandi famiglie capitalistiche, ma con uno sguardo particolare al ruolo delle piccole e medie imprese e dei sistemi territoriali di piccole e medie imprese.

Ne emerge una geografia dello sviluppo economico italiano e regionale più ricca, più articolata territorialmente, settorialmente e per dimensioni di impresa.

In questa storia, un ruolo particolare è stato attribuito alla formazione ed all'evoluzione dei "distretti industriali" che hanno trovato una codificazione normativa a partire dalla legge 317 del 1991, fino ad arrivare all'ultima L. 140/99.

Tale codificazione non deve costituire una rigidità, ma una opportunità. Infatti il distretto industriale è un oggetto dinamico, in profonda trasformazione nell'epoca che un po' confusamente viene definita dalla "globalizzazione dell'economia". Il distretto cambia i connotati, forse anche le caratteristiche fondamentali, i ruoli dei soggetti; si sviluppa, si trasforma o scompare.

Obiettivo dell'elaborato è avanzare alcune ipotesi di individuazione di distretti industriali pugliesi secondo la normativa vigente, nell'ottica di identificare oggetti non statici, ma dinamici, suscettibili di un processo di sviluppo, di trasformazione, di rottura e/o di evoluzione.

In questa direzione è auspicabile che tali aspetti vengano studiati, monitorati e rivisitati, sotto il profilo normativo e delle politiche di intervento, con una certa periodicità.

Il presente studio si compone di due parti:

- una prima parte è relativa alla individuazione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali secondo la normativa vigente;

- una seconda parte considera l'evoluzione della normativa in materia di distretti e sistemi produttivi locali, con una analisi comparata dello stato di attuazione in alcune regioni italiane.

PARTE PRIMA

DISTRETTI E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

1. Premessa

Nel presente studio vengono in modo sintetico illustrati i procedimenti seguiti per pervenire ad una individuazione dei *sistemi produttivi locali* e dei *distretti industriali* impiegando nelle elaborazioni i risultati del recente censimento intermedio dell'industria e dei servizi, così come indicati nella L. 140/99 art. 6 comma 8.

I dati utilizzati riguardano le imprese (e non le unità locali) e gli addetti¹.

La scelta delle imprese, come unità di analisi, è particolarmente significativa sia in relazione a quanto stabilito dalla recente normativa in materia (L. 140/99, art. 6, comma 8) che, tra i requisiti indica anche le caratteristiche di organizzazione interna al sistema produttivo locale, sia in relazione al diverso ruolo che l'impresa (e non l'unità locale) svolge nell'ambito del sistema di relazioni sociali e produttive sul territorio.

¹ Si richiama l'attenzione sul fatto che nelle elaborazioni sono stati considerati i dati relativi alle imprese e rispettivi addetti. Per imprese non si intendono le unità locali (ossia il luogo variamente denominato: stabilimento, laboratorio, magazzino, ecc.).

Per **impresa** si intende una "organizzazione di una attività economica esercitata con carattere professionale ai fini della produzione di beni o della prestazione di servizi destinabili alla vendita. Essa fruisce di una certa autonomia con particolare riguardo alle scelte produttive, di vendita e di distribuzione degli utili. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche".

Gli **addetti alle imprese** sono costituiti dal personale indipendente e dipendente occupato nel complesso dell'impresa alla data del 31 dicembre 1996. Essi sono classificati in base all'attività economica principale svolta dall'impresa e rispetto all'ubicazione della sede centrale dell'impresa stessa.

2. I sistemi locali del lavoro

I sistemi produttivi locali prendono avvio dai **Sistemi Locali del Lavoro** (SLL) del 1991 individuati dall'ISTAT (DM 21 aprile 1993).

Va ricordato che detti Sistemi Locali del Lavoro sono costituiti dall'aggregazione di comuni effettuata secondo determinati criteri.

Per questi sistemi, la “... *significatività statistica e geografica che li contraddistingue li candida a essere utilizzati come unità d'analisi per lo studio dei fenomeni socio-economici: in particolare, quelli che richiedono un sistema locale per essere compresi (ad esempio, i distretti industriali); più in generale, tutti quelli la cui comprensione si arricchisce dal modo in cui essi si distribuiscono sul territorio, vale a dire dal modo in cui l'analista riesce a integrare interpretazioni generali, svolte alla scala dell'intero Paese, e interpretazioni locali, svolte alla scala delle singole realtà locali che lo costituiscono...*”².

In breve, i sistemi locali del lavoro - così come definiti dall'ISTAT - sono stati assunti per pervenire alla individuazione di sistemi di imprese (e cioè dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali della piccola e media impresa).

Una fondamentale connotazione per tali aree è che esse contengano una significativa forma relazionale tra la presenza delle imprese e la popolazione residente: esse, infatti, rappresentano i bacini di autocontenimento della domanda e dell'offerta di lavoro³.

² Una organica descrizione di tali sistemi è presente in una recente pubblicazione dell'ISTAT dal titolo: *I sistemi locali del lavoro. Anno 1991*; in Argomenti n.10, 1997.

³ Oltre ad elementi di carattere generale, i SLL sono stati costruiti metodologicamente dall'ISTAT a partire dal quesito sul “pendolarismo” ossia sulla rilevazione delle persone occupate che si spostano giornalmente per motivi di lavoro. Detto fenomeno, analizzato attraverso matrici “origine-destinazione” è interpretato mediante algoritmi di regionalizzazione. Il concetto-guida che sovrintende la strategia di regionalizzazione è l'autocontenimento, ovvero oltre il 70-75% delle persone che abitano nel SLL vi lavorano anche.

Va evidenziato, però, che la delimitazione delle stesse aree non tiene conto dei confini regionali in quanto sono presenti casi in cui i comuni di confine hanno relazioni preminenti con comuni limitrofi di altra regione; ma, come si evidenzierà successivamente, questo inconveniente fu già risolto dal decreto ministeriale del 21 aprile 1993 che dette la possibilità - nel rispetto dei criteri dell'autocontenimento - di riaggregare in *sistemi regionali* i comuni di una stessa regione anche se appartenenti a mercati del lavoro⁴ di regioni limitrofe.

La legge 140/99, come indicato in precedenza, ha superato diverse difficoltà inerenti l'applicazione della normativa precedente sui distretti industriali, mentre introduce un'altra tipologia di sistema "Sistema Produttivo Locale".

Infatti, non definisce parametri rigidi, ma indica solo due tipologie e di aree: i sistemi produttivi locali ed i distretti industriali. I primi sono definiti come "contesti produttivi omogenei", caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna.

I secondi sono definiti come i sistemi produttivi locali con un requisito in più: la specializzazione produttiva.

L'applicazione operativa di questi aspetti normativi ha riguardato gli elementi riportati nello schema:

Indicazioni normative	Indicatori utilizzati
1. Contesti produttivi omogenei e organizzazione interna	- sistemi locali del lavoro - tasso di industrializzazione - incidenza dell'occupazione industriale
2. Elevata concentrazione di imprese	- densità imprenditoriale
3. Prevalenza di piccole e medie imprese	- concentrazione PMI in termini di imprese e occupazione
4. Specializzazione produttiva	- settori di specializzazioni - presenza di PMI nei settori di specializzazioni

La specificazione dei parametri è indicata in modo più dettagliata nei due paragrafi successivi.

⁴ Il mercato locale del lavoro è una configurazione areale particolare rappresentata da un gruppo di comuni che esprimono un elevato grado di autocontenimento circa i flussi di trasferimenti quotidiani casa-lavoro: ossia movimenti che si sviluppano all'interno dell'area stessa.

3. I sistemi produttivi locali

Sulla base dei criteri generali di aggregazione⁵, è possibile procedere alla riaggregazione dei sistemi locali del lavoro per ottenere aree, con determinate caratteristiche, denominate *Sistemi Produttivi Locali* (SPL).

Le aree prese a riferimento per la individuazione dei "*sistemi produttivi locali*" sono costituite dalle aree territoriali contigue caratterizzate come "Sistemi Locali del Lavoro (SLL)" ed individuata dall'ISTAT sulla base dei dati del censimento del 1991.

Alcuni di tali sistemi ricomprendono comuni che appartengono ad altre regioni.

Le regioni contigue ed i relativi sistemi sono i seguenti:

Regioni contigue	Sistemi Locali del Lavoro	
	Codice	Denominazione
Campania/Puglia	432	San Bartolomeo in Galdo
Puglia/Basilicata	535	Gravina in Puglia
Puglia/Basilicata	537	Spinazzola

La regionalizzazione è stata effettuata riaggregando tali comuni con i sistemi locali del lavoro contigui.

I sistemi così riarticolati, oltre ad approssimare i criteri di autocontenimento previsti per i sistemi locali del lavoro (SLL), tengono anche conto della esistenza della contiguità territoriale dei comuni.

*Infatti, secondo l'art. 6, comma 8 della L. 140/99 vengono definiti **sistemi produttivi locali** i contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna.*

A caratterizzare tali aree quali sistemi produttivi locali concorrono appropriati indicatori statistici che ne evidenziano la situazione socio-economica delle stesse.

Essi sono i seguenti:

⁵ Nell'ambito territoriale della Puglia vi sono aree comunali appartenenti a SLL costituiti anche da altre aree comunali appartenenti ad altre regioni. Si è, cioè, in presenza di *sistemi locali del lavoro che si sovrappongono ai confini regionali*; in particolare ciò si verifica in tre casi: per il comune di Volturara Appula (FG), per i comuni di Gravina in Puglia e Poggiorsini (BA), e per il comune di Spinazzola (BA).

- ◇ il *tasso di densità imprenditoriale*: ossia il numero di imprese nell'industria in senso stretto per 1.000 abitanti (che si è indicato con la sigla: **TDI**);
- ◇ il *tasso di densità imprenditoriale manifatturiera*: ossia il numero di imprese nell'industria manifatturiera per 1.000 abitanti (che si è indicato con la sigla: **TDIM**);
- ◇ il *tasso di industrializzazione*: ossia il numero di addetti presso le imprese dell'industria in senso stretto per 1.000 abitanti (che si è indicato con la sigla: **TAI**);
- ◇ l'*incidenza occupazionale nell'industria manifatturiera rispetto a quella nell'industria in senso stretto*: ossia la percentuale di addetti presso le imprese manifatturiere rispetto al totale degli addetti presso le imprese industriali in senso stretto (che si è indicato con la sigla: **OIM**);
- ◇ l'*incidenza occupazionale nell'industria manifatturiera rispetto a quella nell'industria in totale*: ossia la percentuale di addetti presso le imprese manifatturiere rispetto al totale degli addetti presso le imprese industriali complessive (che si è indicato con la sigla: **OIMT**).

Va ricordato come l'industria in senso stretto comprende, oltre alle attività manifatturiere (industria manifatturiera), le attività relative all'estrazione di minerali e quelle relative alla produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. Mentre l'industria in complesso comprende anche le attività relative alle costruzioni.

Sulla base di tali indicatori sono stati individuati e delimitati 24 sistemi produttivi locali. Successivamente si è proceduto alla individuazione dei distretti industriali.

4. I distretti industriali

Nell'ambito dei sistemi produttivi locali, si è effettuata la individuazione dei sistemi con le caratteristiche di *distretti industriali* (DI).

*Infatti, vengono definiti **distretti industriali** i sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese.*

Per quanto concerne la specializzazione produttiva, in particolare, si è fatto riferimento alle specializzazioni dell'industria in senso stretto, e in modo particolare ai comparti riportati di seguito nel Quadro A.

Per quanto riguarda invece la definizione di piccola impresa (PI) e di piccola e media impresa (PMI), si è fatto riferimento sostanzialmente ai parametri dimensionali degli addetti riportati nel Decreto del Ministero dell'Industria del 18 settembre 1997⁶.

⁶ In breve, dall'art.1, del suddetto Decreto ministeriale, è facilmente riscontrabile quanto segue:

- 1° comma: Ai fini della concessione di aiuti alle attività produttive è definita "**piccola e media**" l'impresa che:

- a) ha meno di 250 dipendenti; e,
- b) ha un fatturato annuo non superiore a 40 milioni di ECU, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 27 milioni di ECU;
- c) ed è in possesso del requisito di indipendenza, come definito al successivo comma 4.

Ove sia necessario distinguere, è definita "**piccola**" l'impresa che:

- a) ha meno di 50 dipendenti; e,
- b) ha un fatturato annuo non superiore a 7 milioni di Ecu, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 5 milioni di Ecu;
- c) ed è in possesso del requisito di indipendenza, come definito al successivo comma 4.

- 4° comma: Ai fini del presente decreto è considerata indipendente l'impresa il cui capitale o i diritti di voto non siano detenuti per il 25% o più da una sola impresa oppure congiuntamente da più imprese non conformi alle definizioni di piccola e media impresa o di piccola impresa secondo il caso, pertanto, al fine di effettuare la verifica del requisito di indipendenza, debbono essere sommate tutte le partecipazioni al capitale sociale o i diritti di voto detenuti da imprese di dimensioni superiori. La predetta soglia può essere superata nelle due fattispecie seguenti:

- a) se l'impresa è detenuta da società di investimenti pubblici, società di capitali di rischio o investitori istituzionali, a condizione che questi non esercitino alcun controllo, individuale o congiunto, sull'impresa;
- b) se il capitale è disperso in modo tale che sia impossibile determinare da chi è detenuto e se l'impresa dichiara di poter legittimamente presumere la sussistenza delle condizioni di indipendenza.

Quadro A - Specializzazioni dell'industria manifatturiera assunte, in relazione alla classificazione ISTAT (Ateco 1991), per l'individuazione dei distretti.

Cod. della Specializzazione	Cod. individuativo dell'attività di specializzazione	Descrizione della attività manifatturiera	Codici ISTAT: aggregazione dei gruppi di attività economica
1	DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	151+152+153+154+155+156+157+158+159+160
2	DB17	Industrie tessili	171+172+173+174+175+176+177
3	DB18	Industrie dell'abbigliamento (conf. articoli di vestiario e accessori)	181+182+183
4	DC19A	Industrie conciarie ed articoli in pelle e cuoio	191+192
5	DC19B	Fabbricazione di calzature	193
6	DD	Industrie del legno e dei prodotti in legno	201+202+203+204+205
7	DE21	Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	211+212
8	DE22	Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	221+222+223
9	DF	Fabbric. di coke, raffin. petrolio, trattam. dei combustibili nucleari	231+232+233
10	DG	Fabbric. di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	241+242+243+244+245+246+247
11	DH	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	251+252
12	DI	Fabbric. di prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	261+262+263+264+265+266+267+268
13	DJ27	Produzione di metallo e loro leghe	271+272+273+274+275
14	DJ28	Fabbricaz. di prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	281+282+283+284+285+286+287
15	DK	Fabbricaz. di macchine e apparecchi meccanici (compresi installazione, montaggio, riparaz. e manutenzione)	291+292+293+294+295+296+297
16	DL30	Fabbric. di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	300
17	DL31	Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici	311+312+313+314+315+316
18	DL32	Fabbricazione di apparecchi radiotv e apparecchiature per le comunicazioni	321+322+323
19	DL33	Fabbricazione di apparecchi medicali e di precisione, di strumenti ottici e di orologi	331+332+333+334+335
20	DM34	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	341+342+343
21	DM35	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	351+352+353+354+355
22	DN36A	Fabbricazione di mobili	361
23	DN36B	Altre industrie manifatturiere (gioielleria, art.musicali, ecc. e altre industrie manifatturiere n.c.a.)	362+363+364+365+366
24	DN37	Recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici e non	371+372

4.1 - I criteri per la individuazione dei distretti industriali

I criteri per la individuazione dei distretti industriali fanno riferimento ad alcuni indicatori di soglia che sono indicati nel prospetto seguente.

La condizione che si è posta, per differenziarli dai sistemi produttivi locali, è che tali valori soglia devono essere superati in maniera contestuale per definire il sistema produttivo locale “Distretto Industriale”.

Quadro B - Indicatori, parametri e condizioni per la individuazione dei Distretti Industriali tra i vari sistemi produttivi locali.

Indicatori	Parametri	Condizioni
1 - Indice di industrializzazione manifatturiera: già esaminato in precedenza ed indicato con la sigla <i>OIM</i>	1 - Rapporto indice su base regionale (valore Puglia = 1) dell'indice di industrializzaz. manifatturiera: tale parametro è indicato con la sigla <i>IIMA</i>	1 - Il valore di IIMA dev'essere maggiore di <i>1,00</i>
2 - Indice di densità imprenditoriale dell'industria manifatturiera: già esaminato in precedenza ed indicato con la sigla <i>TDIM</i>	2 - Rapporto indice su base regionale (valore Puglia = 1) dell'indice di densità imprenditoriale: tale parametro è indicato con la sigla <i>IDIM</i>	2 - Il valore di IDIM dev'essere maggiore di <i>1,00</i>
3 - Indice di occupazione nelle specializzazioni dell'attività manifatturiera: rapporto fra addetti della specializzazione j.ma del manifatturiero ed addetti totali del manifatturiero; tale indice è indicato con la sigla <i>IOMSj</i>	3 - Il parametro corrisponde allo stesso indice <i>IOMSj</i>	3 - Il valore di IOMSj dev'essere maggiore o almeno uguale a <i>0,25</i>
4 - Indice di occupazione nelle specializzazioni dell'attività manifatturiera: è lo stesso indice precedente indicato con la sigla <i>IOMSj</i>	4 - Rapporto indice su base nazionale (valore Italia = 1) dell'indice di occupazione nelle specializzazioni dell'attività manifatturiera: tale parametro è indicato con la sigla <i>ISPMj</i>	4 - Il valore di ISPMj dev'essere uguale o maggiore di <i>2,50</i>
5 - Indice di occupazione nelle piccole e medie imprese operanti in una data attività manifatturiera di specializzazione: rapporto fra addetti della specializzazione j.ma del manifatturiero delle imprese di dimensione sino a 250 addetti e corrispondenti addetti delle imprese in complesso; tale indice è indicato con la sigla <i>IOPMj</i>	5 - Il parametro corrisponde allo stesso indice <i>IOPMj</i>	5 - PMI - Il valore di IOPMj dev'essere maggiore di <i>0,33</i>

Per quanto concerne il significato dei parametri utilizzati, in particolare si evidenziano i seguenti elementi:

- i parametri “1” e ”2” riguardanti, rispettivamente, il livello di addetti e della densità imprenditoriale nel settore manifatturiero, assumono, quale base di confronto, la situazione media *regionale*: si considerano i SPL che superano tali valori;
- il parametro “3” si riferisce alla specializzazione produttiva, calcolata in termini di addetti: si considerano i SPL che superano la soglia del 25% di addetti nel settore di specializzazione sul totale degli addetti manifatturieri dell’area.
Tale parametro inoltre, è espressione del settore/comparto di specializzazione *dominante*. Difatti una qualsiasi area (nella fattispecie sistema produttivo locale) può presentare anche diverse specializzazioni produttive: in questo caso, il settore/comparto dominante (ossia la specializzazione con il valore dell’indicatore più elevato) è interpretabile come specializzazione del distretto; mentre l’eventuale altra specializzazione come specializzazione *secondaria sempre del distretto*. Si tratta in questi casi di distretti industriali plurispecializzati;
- il parametro di cui al punto “4”, a differenza dei primi due, ha come base di confronto la situazione media *nazionale* relativa all’entità occupazionale in ciascun segmento di specializzazione della attività manifatturiera: in altre parole, al concetto di specializzazione viene attribuita una valenza territoriale più ampia del riferimento regionale; si considerano le specializzazioni settoriali che superano la soglia di 2,50 (fatto 1 il valore medio nazionale);
- il parametro ”5”, si riferisce alla prevalenza di addetti delle piccole e medie imprese specializzate nell’area: si considerano quei valori che superano la soglia di un terzo del totale degli addetti nel settore di specializzazione delle PMI nell’area.
In altri termini più di un terzo degli addetti delle imprese che operano nel settore di specializzazione della area considerata devono appartenere alla piccola e media impresa;
- il verificarsi della presenza della stessa condizione, per tutti e tre gli ultimi parametri (3,4 e 5), evidenzia quali sono i settori dominanti delle aree individuate, ossia i settori che maggiormente caratterizzano l’attività industriale manifatturiera del distretto medesimo.

La necessità del contestuale verificarsi delle condizioni relative ai cinque parametri considerati⁷, porta alla identificazione del Distretto Industriale e della sua specializzazione.

4.2 - I risultati delle analisi

I distretti industriali

In base al procedimento definito nei paragrafi precedenti, nella base dei 24 sistemi produttivi locali (SPL), si sono individuati 6 Distretti Industriali (uno a cavallo tra la provincia di Foggia e quella di Bari, due nella sola provincia di Bari, uno a cavallo tra la provincia di Bari e quella di Taranto, due nella provincia di Lecce).

Di seguito sono evidenziati gli indicatori caratteristici dei distretti industriali individuati.

Distretto: Nord Barese Ofantino

Comuni: Andria, Barletta, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trani, Trinitapoli

Specializzazione produttiva:

- *settore dominante:* Industria delle calzature
- *settore secondario:* tessile e abbigliamento, lavorazione di minerali non metalliferi

Indicatori	Valori soglia	Valore parametro
Indice di industrializzazione manifatturiera (IIMA)	1,00	1,13
Indice di densità imprenditoriale (IDIM)	1,00	1,72
Indice di specializzazione manifatturiero (ISPM)	2,50	Calzature (8,63)
Concentrazione dell'occupazione nel settore di specializzazione (IOMS)	25%	34%
Indice di occupazione nelle PMI del settore di specializzazione (IOPM)	33%	93%

⁷ Pertanto, si può verificare che un'area risponda ai primi quattro parametri ma non al quinto; significando che si è in presenza di un'area di più o meno forte specializzazione produttiva ma non caratterizzata dalla presenza della piccola e media impresa.

Distretto: Conca nord barese

Comuni: Bisceglie, Bitonto, Corato, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo di Puglia, Terlizzi

Specializzazione produttiva:

- *settore dominante:* Abbigliamento
- *settore secondario:* Industrie alimentari

Indicatori	Valori soglia	Valore parametro
Indice di industrializzazione manifatturiera (IIMA)	1,00	1,09
Indice di densità imprenditoriale (IDIM)	1,00	1,20
Indice di specializzazione manifatturiero (ISPM)	2,50	Abbigliamento (4,19)
Concentrazione dell'occupazione nel settore di specializzazione (IOMS)	25%	36%
Indice di occupazione nelle PMI del settore di specializzazione (IOPM)	33%	100%

Distretto: Murgiano

Comuni: Acquaviva delle Fonti, Altamura, Cassano delle Murge, Gioia del Colle, Sammichele di Bari, Santeramo in Colle

Specializzazione produttiva:

- *settore dominante:* Mobili-salotti
- *settore secondario:* Industrie alimentari, fabbricazione di prodotti in metallo

Indicatori	Valori soglia	Valore parametro
Indice di industrializzazione manifatturiera (IIMA)	1,00	1,06
Indice di densità imprenditoriale (IDIM)	1,00	1,25
Indice di specializzazione manifatturiero (ISPM)	2,50	Mobili-Salotti (7,28)
Concentrazione dell'occupazione nel settore di specializzazione (IOMS)	25%	39%
Indice di occupazione nelle PMI del settore di specializzazione (IOPM)	33%	60%

Distretto: Dei Trulli

Comuni: Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Martina Franca, Noci, Putignano

Specializzazione produttiva:

- *settore dominante:* Abbigliamento
- *settore secondario:* Industrie alimentari

Indicatori	Valori soglia	Valore parametro
Indice di industrializzazione manifatturiera (IIMA)	1,00	1,09
Indice di densità imprenditoriale (IDIM)	1,00	1,65
Indice di specializzazione manifatturiero (ISPM)	2,50	Abbigliamento (6,37)
Concentrazione dell'occupazione nel settore di specializzazione (IOMS)	25%	54%
Indice di occupazione nelle PMI del settore di specializzazione (IOPM)	33%	100%

Distretto: Nardò - Gallipoli

Comuni: Alezio, Alliste, Aradeo, Galatone, Gallipoli, Melissano, Nardò, Neviano, Porto Cesareo, Racale, Annicola, Seclì, Taviano, Ugento

Specializzazione produttiva:

- *settore dominante:* Abbigliamento
- *settore secondario:* Tessile, Industrie alimentari, Fabbricazione di prodotti in metallo

Indicatori	Valori soglia	Valore parametro
Indice di industrializzazione manifatturiera (IIMA)	1,00	1,09
Indice di densità imprenditoriale (IDIM)	1,00	1,33
Indice di specializzazione manifatturiero (ISPM)	2,50	Abbigliamento (3,10)
Concentrazione dell'occupazione nel settore di specializzazione (IOMS)	25%	26%
Indice di occupazione nelle PMI del settore di specializzazione (IOPM)	33%	100%

Distretto: Casarano

Comuni: Acquarica del Capo, Alessano, Andrano, Casarano, Castrignano del Capo, Collepasso, Corsano, Gagliano del Capo, Matino, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano di Leuca, Parabita, Patù, Presicce, Ruffano, Salve, Specchia, Supersano, Taurisano, Tiggiano, Tricase, Tuglie

Specializzazione produttiva:

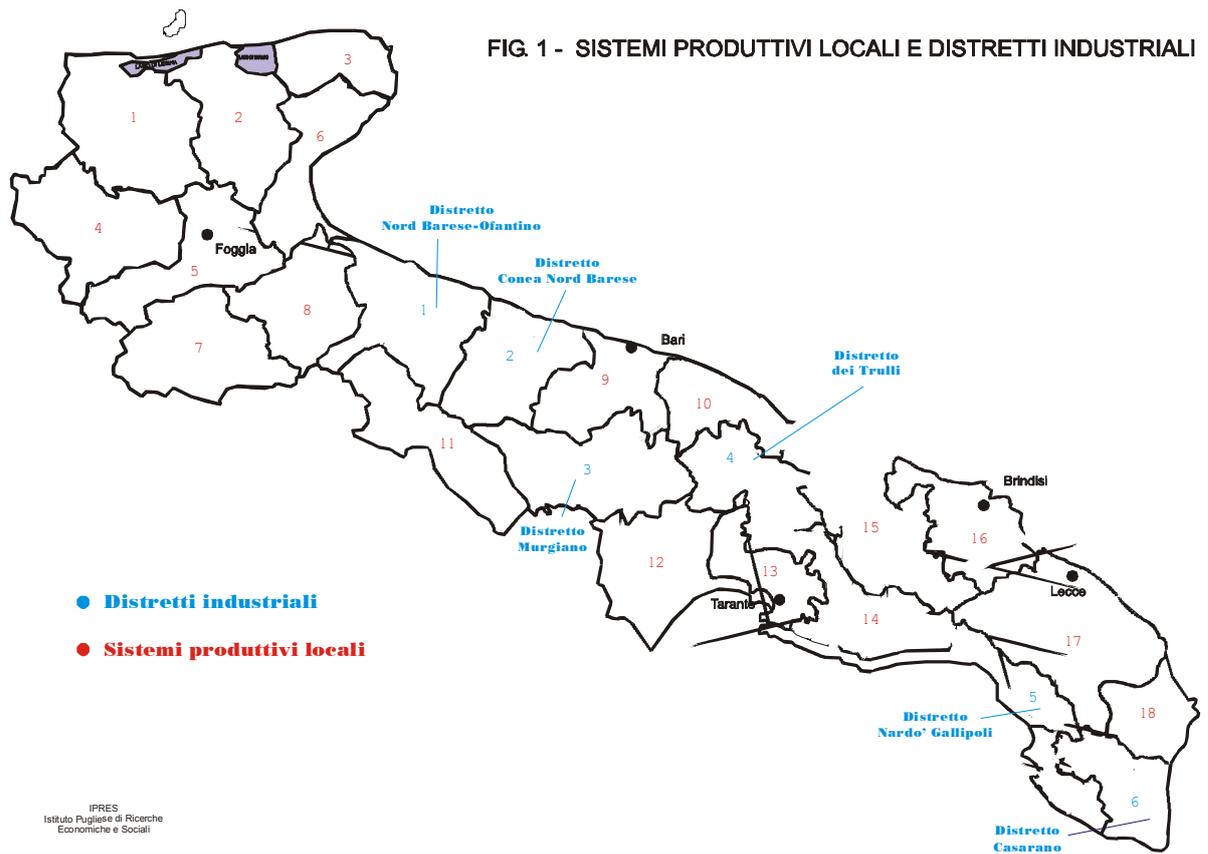
- *settore dominante:* Industria delle calzature
- *settore secondario:* Abbigliamento

Indicatori	Valori soglia	Valore parametro
Indice di industrializzazione manifatturiera (IIMA)	1,00	1,24
Indice di densità imprenditoriale (IDIM)	1,00	1,48
Indice di specializzazione manifatturiero (ISPM)	2,50	Calzature (12,08)
Concentrazione dell'occupazione nel settore di specializzazione (IOMS)	25%	48%
Indice di occupazione nelle PMI del settore di specializzazione (IOPM)	33%	38%

I Sistemi Produttivi Locali

Anche per i Sistemi Produttivi Locali, che sono 18, si sono individuati alcune delle principali produzioni industriali evidenziati nel seguente schema.

Sistemi Produttivi Locali	Settore dominante	Settore secondario
San Severo	Industrie alimentari	Lavorazione di minerali non metalliferi, mobili
San Giovanni R.	Industrie alimentari	Lavorazione di minerali non metalliferi, industria del legno, fabbricazione produzioni di metallo
Vieste	Industrie alimentari,	industria del legno, macchine ed apparecchi elettrici
Lucera	Lavorazione di minerali non metalliferi	Industrie alimentari, prodotti in metallo
Foggia	Industrie alimentari	Editoria e stampa
Manfredonia	Industrie alimentari	Prodotti in metallo
Ascoli Satriano	Industrie alimentari	Abbigliamento, fabbricazione prodotti in metallo
Cerignola	Industrie alimentari	Abbigliamento, fabbricazione prodotti in metallo
Bari	Industrie alimentari	Meccanica, fabbricazione prodotti in metallo, autoveicoli
Monopoli	Industrie alimentari	Lavorazione di minerali non metalliferi (ceramica), abbigliamento
Gravina in Puglia	Abbigliamento	Mobili, fabbricazione di prodotti in metallo
Ginosa	Industrie alimentari	Prodotti in metallo, abbigliamento, legno
Taranto	Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (installazione, montaggio, manutenzione)	Fabbricazione prodotti in metallo, produzione di metallo e loro leghe
Manduria	Prodotti in metallo	Industrie alimentari, abbigliamento
Fasano	Abbigliamento	Industrie alimentari, fabbricazione prodotti in metallo
Brindisi	Fabbricazione prodotti in metallo	Industrie alimentari, abbigliamento
Lecce	Abbigliamento	Industrie alimentari, fabbricazione di prodotti in metallo
Maglie	Abbigliamento	Industrie alimentari, fabbricazione di prodotti in metallo



PARTE SECONDA

ASPETTI NORMATIVI E DISTRETTI INDUSTRIALI IN ALCUNE REGIONI ITALIANE

5. Aspetti normativi di riferimento

I distretti industriali di piccole e medie imprese, come è noto, hanno trovato una prima formulazione normativa con la L. 317/91 art. 36.

In questo articolo i distretti venivano definiti come sistemi territoriali caratterizzati da una elevata concentrazione di piccole imprese e da una accentuata specializzazione produttiva dell'insieme delle stesse imprese.

Per queste aree erano state riconosciute specifiche politiche di intervento, mentre si demandavano alle regioni i compiti relativi alla delimitazione ed alla formulazione delle politiche di intervento.

Successivamente, con decreto del Ministero dell'Industria del 21.4.'93 venivano formulati indirizzi e parametri di riferimento per la delimitazione dei distretti industriali.

Esso in particolare disponeva che le unità territoriali di base fossero costituite da uno o più dei cosiddetti "sistemi locali del lavoro" costituiti da aggregati di comuni, individuati a seguito di uno specifico studio dell'ISTAT volto a definire le aree con caratteristiche di "autocontenimento" in relazione agli spostamenti giornalieri casa-lavoro.

Il decreto definiva distretto industriale uno o più di tali sistemi locali del lavoro qualora si verificassero tutte le condizioni poste dai cinque indicatori:

- un indice di industrializzazione manifatturiera calcolato in termini di addetti, come quota percentuale di occupazione nell'industria manifatturiera locale, che sia superiore del 30% all'analogo dato nazionale;
- un indice di densità imprenditoriale dell'industria manifatturiera, calcolato in termini di unità locale in rapporto alla popolazione residente superiore alla media nazionale;

- un indice di specializzazione produttiva, calcolato in termini di addetti come quota percentuale di occupazione, in una determinata attività manifatturiera rispetto al totale degli addetti al settore manifatturiero, superiore del 30% all'analogo dato nazionale; l'attività manifatturiera posta a riferimento deve essere riferita alla classificazione delle attività economiche dell'ISTAT e corrispondere alla realtà produttiva della zona considerata nelle sue interdipendenze settoriali;
- un livello di occupazione nell'attività manifatturiera di specializzazione che sia superiore al 30% degli occupati manifatturieri dell'area;
- una quota di occupazione nelle Piccole imprese operanti nell'attività manifatturiera di specializzazione che sia superiore al 50% degli occupati in tutte le imprese operanti nell'attività di specializzazione dell'area.

Il Decreto ministeriale prevede inoltre che ai distretti industriali così individuati possono essere aggregati anche singoli comuni limitrofi qualora la nuova area risultante rispetti i suddetti indicatori ed i criteri di autocontenimento.

Tuttavia, la rigidità di tali parametri e delle condizioni poste dal procedimento ha portato ad un sostanziale fallimento dell'applicazione di tali procedure a livello regionale.

E' emblematico, infatti, che in base a tali procedure non erano riconoscibili distretti di indubbio spessore come quelli delle piastrelle di Sassuolo o quello dei mobili dell'area Pesaro-Urbino.

La legislazione in materia di distretti ha continuato ad evolversi anche con riferimento alla programmazione negoziata.

Infatti, in base alla delibera CIPE del 21 marzo 1997 nei distretti industriali è possibile stipulare specifici accordi e contratti di programma per l'attuazione dei piani e programmi di intervento nell'area.

Questo concetto viene rafforzato con la Legge 266/97 recante diversi interventi urgenti per l'economia.

Tale normativa ha meglio precisato le modalità di intervento in favore dei distretti industriali. In particolare all'art. 3 comma 6, essa prevede che per la realizzazione in questione di programmi regionali "volti a un miglioramento della rete di servizi, con particolare riguardo a quelli informatici e telematici", il Ministro dell'industria disponga la concessione di un contributo non superiore al 50% della spesa prevista

secondo criteri e modalità da definirsi con decreto dello stesso Ministro dell'industria, da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa⁸.

Per completare la descrizione del quadro normativo di riferimento, occorre infine precisare che per i distretti industriali, individuati come sopra accennato, "è consentito il finanziamento, da parte delle regioni, di Progetti innovativi concernenti, più imprese, in base ad un contratto di programma stipulato tra i consorzi e le regioni medesime, le quali definiscono altresì le priorità degli interventi" (art. 6 cit., comma 3).

Poche Regioni hanno applicato completamente la normativa per la delimitazione dei distretti industriali ai sensi dell'art. 36 della L. 317/91.

Da ultimo la materia è stata riformata con la L. 140/99 che ha reso più flessibile e più chiara la disciplina normativa, affidando maggiori responsabilità al ruolo di indirizzo e programmazione territoriale delle Regioni.

La legge individua sostanzialmente due tipologie di aree (art. 6, comma 8):

- sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese industriali;
- i distretti industriali.

I primi sono definiti come "contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, e da una peculiare organizzazione interna.

I secondi sono "i sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali, nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di impresa".

Pertanto, alla luce di queste modifiche, l'art. 36 della 317/91 considera i sistemi produttivi locali, i distretti industriali ed i consorzi di sviluppo industriale.

Infine, con la delibera CIPE n. 127 dell'11/11/1998, i distretti e gli strumenti della programmazione negoziata sono stati estesi anche all'agricoltura ed alle produzioni agroalimentari.

Ad oggi solo alcune Regioni, con apposite legge regionali, hanno già iniziato a disciplinare le specifiche modalità attuative e procedurali dei distretti industriali, sia in riferimento alla loro delimitazione geografica che alla predisposizione e realizzazione dei relativi programmi di sviluppo.

Il presente studio, lungi dal volersi proporre come esaustivo sull'argomento, vuole offrire tuttavia uno spunto di riflessione per esplorare le modalità con cui alcune

⁸ provvedimento tuttora non adottato.

Regioni hanno finora organizzato il processo legislativo attuativo dei distretti industriali.

Fra tutte le Regioni che hanno avviato l'iter formativo la nostra indagine offre una comparazione sui documenti e atti deliberativi di sei Regioni a statuto ordinario, di cui tre collocate nel Nord Italia, due nel Centro e una nel Sud della penisola: si tratta di Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Abruzzo e Campania.

La Puglia ha emanato solo di recente una legge regionale che recepisce le indicazioni dell'art. 36 della L. 317/99.

6. Le modalità di attuazione di alcune Regioni

6.1 - Gli aspetti normativi

La delimitazione distrettuale, così come i contenuti e le procedure per la stesura e l'attuazione dei programmi di sviluppo dei distretti, sono stati definiti all'interno delle singole regioni con un iter regolamentare riportato nella seguente tabella:

REGIONI	DISCIPLINA DEI DISTRETTI INDUSTRIALI			
	Regolamentazione delle procedure attuative	Individuazione distretti	Progettazione degli indirizzi e delle priorità di intervento	Istituzione Comitati di distretto
Lombardia	L.R. 22/2/93 n. 7	D.G.R. 17/11/93 n. v/43192	D.G.R. 17/11/93 n. v/43192 D.C.R. 9/2/94 n. v/1049	D.G.R. del 21/06/94 n. v/54120 in attuazione della D.C.R. 9/2/94 n. v/1049
Piemonte	non attivato	D.C.R. 18/06/96 n. 250-9458	L.R. 12/05/1997 n. 24	non ancora istituito
Veneto	non attivato	D.G.R. 3/3/98 n. 23	non ancora istituito	non ancora istituito
Toscana	L.R. 9/6/1992 n. 26	D.C.R. 7/2/95 n. 36	idem	idem
Abruzzo	non attivato	D.G.R. 7/06/96 n. 059 D.C.R. 23/06/96 n. 34/3	idem	non ancora istituito
Campania	non attivato	D.G.R. 17/06/97 n. 059	non ancora istituito	non ancora istituito
Puglia	L.r. "norme di attuazione della L. N. 317/91	NO	NO	NO

Dalla tabella suesposta si può notare come le Regioni hanno diversamente organizzato il proprio processo legislativo di disciplina dei distretti industriali: i criteri di intervento che hanno ispirato tale regolamentazione ricalcano tre diversi approcci normativi.

1° modalità di intervento: caso Lombardia e Toscana

La Lombardia definisce un primo tipo di approccio normativo caratterizzato dal fatto che la Regione ha definito a monte tutto l'iter regolamentare. La legge regionale del 22/02/93 è di fatto una legge-quadro, che ha definito a monte l'intera procedura di individuazione dei distretti industriali da parte della Regione nonché di quella relativa alla elaborazione, promozione e realizzazione dei programmi di sviluppo. La definizione ex ante dell'intero iter procedurale è stata senza dubbio utile agli organi regionali per disporre di un chiaro quadro di riferimento essenziale per attivare l'intera procedura amministrativa di attuazione dei distretti. Questa si è concretamente esplicitata nel conferimento di due specifiche deleghe:

- alla Giunta regionale, per l'attuazione dei distretti industriali;
- al Consiglio regionale, per la concreta progettazione di un programma di sviluppo dei distretti industriali.

In forza di queste disposizioni la delimitazione dei distretti industriali è stata attuata da parte della Giunta regionale con un intervento ad hoc, non avente già forza di legge.

In merito invece alla definizione delle priorità nella progettazione dei distretti industriali l'ambito di intervento della Giunta regionale si è limitato a formulare proposte di intervento che, passate al vaglio del Consiglio regionale, sono state successivamente approvate con delibera del 09/02/94 n. v/1049.

Questa delibera è valsa a regolamentare per delega anche i Comitati distrettuali, ovvero gli istituti preordinati alla concreta attuazione dei progetti di sviluppo dei distretti industriali.

In termini alquanto simili al caso Lombardia si è posto in essere per la Toscana il processo normativo di definizione e attuazione dei distretti industriali di PMI.

In un primo momento c'è stata la promulgazione di una legge regionale (L.R. 9 giugno 1992, n. 26) che, definendo a maglie larghe i principi attuativi della distrettualizzazione del territorio, rinviava a successiva disposizione del Consiglio regionale i termini concreti di intervento della regione in tale ambito.

Successivamente, con deliberazione del 7 febbraio 1995, n. 36 la regione procedeva a:

- delimitare i distretti industriali;
- definire i criteri e le priorità per l'adozione dei programmi di sviluppo locale dei distretti industriali;
- regolamentare le procedure di attuazione dei piani – programma di sviluppo locale.

In questo ultimo ambito vengono sancite le deleghe alla Giunta Regionale consistenti nella:

- approvazione dei progetti di sviluppo;
- stipula degli accordi di programma e concessione delle agevolazioni;
- istituzione dei Comitati di area.

Portando avanti il confronto tra le due Regioni si può notare come, tuttavia, in Toscana, rispetto alla Lombardia, si sia comunque preferito attribuire un potere di delega alla Giunta regionale più ristretto e quasi sempre sottoposto a successiva approvazione del Consiglio. L'individuazione e delimitazione dei distretti, per esempio, è completamente sottratta alle attribuzioni della Giunta; parimenti, l'approvazione dei singoli progetti di sviluppo, di specifica attribuzione di questo organo, è subordinata a delibera consiliare di ratifica.

2° approccio di intervento: il caso della Campania, Abruzzo e Veneto

Caratteristica predominante di questo secondo approccio organizzativo, che risulta costituire la maggioranza dei casi, risiede nel non aver definito leggi regionali ad hoc a monte del processo di regolamentazione dei distretti industriali.

Il processo di organizzazione legislativa si è poggiato invece sul doppio passaggio

- delle delibere di Giunta, di approvazione di documenti progettuali dei distretti e di proposizione progettuale;
- delle deliberazioni consiliari, di approvazione delle proposte di Giunta.

L'intera materia è stata approvata con un'unica deliberazione del Consiglio regionale, come nel caso della Regione Abruzzo, oppure, ed è il caso del Veneto, ad ogni delibera di giunta v'è stata una corrispondente delibera di approvazione di Consiglio regionale.

E' il caso di osservare che, tra le Regioni che si sono organizzate secondo questa modalità, solo l'Abruzzo ha ultimato la fase di progettazione dei programmi di sviluppo distrettuale. La Campania, pur avendo completato questo iter progettuale, resta in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio. Il Veneto, infine, è progettualmente presente solo con una delibera di Giunta Regionale di delimitazione dei distretti industriali, mancando ancora l'iter complessivo. Questo ritardo nei tempi forse può essere imputato alle difficoltà della Regione di coniugare il disposto normativo in materia di distretti industriali con la sua realtà economica già da tempo organizzata secondo una diversa logica distrettuale.

3° approccio di intervento: caso Piemonte

Il Piemonte ha infine adottato una procedura amministrativa di attuazione dei distretti che si è contraddistinta per avere escluso la Giunta regionale dall'esercizio di qualsiasi potere di delega. Il Piemonte ha adottato una delibera regionale di individuazione dei distretti industriali ed una legge regionale di programmazione e governo degli stessi

La legge regionale in oggetto, del 12/05/97 n. 24, diversamente da quanto successo per la Lombardia e la Toscana, si pone in risalto per aver stabilito precisamente, fino nel dettaglio, l'ambito dei progetti innovativi di politica industriale ex art. 3 L. 317/91 nei termini sia di finalità che di contenuto, finanziamento e modalità attuative. Sempre con questa legge vengono inoltre chiaramente identificate le funzioni dei Comitati di distretto, sedi esclusive di confronto fra le parti interessate sui temi di politica industriale locale.

6.2 - Un'analisi comparata sui contenuti della programmazione regionale dei distretti industriali

Fatta questa premessa sulle diverse modalità di svolgimento del processo legislativo di organizzazione dei distretti industriali, si può passare all'analisi comparata dei contenuti effettivi della regolamentazione dei distretti nelle Regioni oggetto dell'indagine. Disciplina, questa, che si è incentrata in due distinte fasi programmatiche:

- la prima, corrispondente alla delimitazione geografica dei distretti industriali,
- la seconda, consistente nel predisporre uno strumento effettivo di intervento per sostenere lo sviluppo dei distretti.

PRIMA FASE: LA DELIMITAZIONE DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

Il primo passo verso la programmazione distrettuale regionale consiste, nella delimitazione delle aree territoriali sulla base dei criteri, degli indirizzi e dei parametri di riferimento indicati nel citato decreto ministeriale. E' Una fase contraddistinta da una sostanziale unità di intenti tra le varie Regioni, che si esprime nella individuazione dei distretti sulla base di comuni principi ispiratori.

Emerge nitida l'esigenza di non impostare tutto il lavoro di schermatura delle aree eleggibili su una stretta perimetrazione delle aree interessate, ma piuttosto sulla capacità di raccogliere tutte le possibili reali specializzazioni produttive dell'area ed in particolare di recepire le dinamiche socioeconomiche in atto e le vocazioni delle singole aree.

Si è trattato quindi di individuare uno schema territoriale che si connoti, non per la possibilità di reperire un'area geografica all'interno della quale sia possibile effettuare determinati investimenti per lo sviluppo industriale con finanziamento pubblico, ma piuttosto per la capacità di avocare a sé il ruolo di volano per le politiche regionali di sostegno ai sistemi specializzati di piccole e medie imprese.

Il riferimento vincolato ai SLL per la delimitazione geografica dei distretti pone alcuni problemi di qualità di selezione dei territori. Tra le varie questioni, emergono come di maggior rilievo:

- il problema dell'effetto alone intorno al distretto industriale; dal DM 93 appare del tutto escluso il tema dei poli che dall'esterno partecipano alle relazioni imprenditoriali del distretto:

- il problema dei distretti industriali invisibili ad una delimitazione geografica vincolata agli SLL, che è tanto più evidente se si considera l'estrema selettività del criterio riguardante la specializzazione industriale del distretto: in sostanza, sono favoriti i cosiddetti distretti monosettoriali, mentre i distretti a più specializzazioni divengono invisibili.

Per le suesposte motivazioni, per quanto l'individuazione dei distretti industriali è stata sostenuta in riferimento ai parametri così come previsti dal D.M. del 1993, non si sono sempre e necessariamente utilizzati gli interi Sistemi locali di lavoro pubblicati nel 1991 dall'ISTAT, atteso che la loro elencazione non è più rispondente all'attuale esigenza dello sviluppo produttivo regionale. Si è invece preferito fare riferimento agli aggregati di Comuni (rientranti nei sistemi locali) con identica forte specializzazione produttiva manifatturiera.

L'analisi comunale, che ha consentito di mettere in luce quei distretti industriali che risultano plurisettoriali o porzioni di SLL, è stata condotta con grado diverso di applicazione nelle diverse regioni oggetto della ricerca, da una situazione minima in Campania, dove solo due sono stati i casi di individuazione distrettuale in base agli aggregati comunali, a un massimo in Abruzzo, dove questo tipo di analisi è stata estesa a tutti i comuni di cui i SLL costituiscono aggregati.

Le zone individuate non sono dunque state intese come rigidamente definite nei loro confini, ma come ambiti di riferimento a valenza sia territoriale che settoriale che, solo per rendere possibile l'applicazione dell'art. 36 della legge 317/91 e per poter accedere ai finanziamenti statali che ad esso rimandano, vengono fatti coincidere con i sistemi locali del lavoro cui si riferiva il Decreto ministeriale.

SECONDA FASE: PREDISPOSIZIONE E REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO

Questa seconda fase della programmazione regionale dei distretti industriali consiste, come prima riportato, nel predisporre gli interventi validi a sostenere lo sviluppo dei distretti.

Si tratta cioè di approntare un quadro legislativo volto a:

- definire indirizzi di programmazione ad hoc, posti in essere con riguardo ai contenuti e alle procedure per la stesura e l'attuazione dei programmi di sviluppo dei distretti;
- creare e sostenere servizi reali per il sistema delle imprese.

Il programma di sviluppo dei distretti industriali si snoda su tre punti principali, che valgono a regolamentare rispettivamente:

- le finalità dei programmi di sviluppo
- il loro contenuto
- la procedure di formazione e attuazione del programma.

Nell'analisi comparativa che segue, ognuna di queste fasi successive di regolamentazione sarà esaminata step by step per rilevare come le Regioni oggetto dell'indagine si sono diversamente organizzate nella attuazione dei programmi di sviluppo dei distretti.

A. FINALITA' DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO

In merito a questo primo step di programmazione degli indirizzi e interventi prioritari si può notare che nel comune denominatore di molte delle iniziative suesposte si annoverano gli obiettivi di:

- sviluppo e potenziamento della struttura economica;
- utilizzo ottimale delle risorse endogene;
- qualificazione dei processi di riconversione interna.

Le strategie di azione concretamente individuate per il conseguimento delle suddette finalità si sono ovviamente diversificate in base alle diverse valenze economiche territoriali e alle procedure di programmazione seguite.

Anche le modalità di definizione delle strategie di azione da perseguire riscontrano differenze, anche significative, tra Regione e Regione. Si passa cioè da casi, contraddistinti dalla definizione di azioni piuttosto ampie e generiche - come in Campania e Lombardia - da riempire di contenuto in momenti successivi del processo di programmazione, a situazioni che si caratterizzano per una più puntuale evidenziazione delle linee di intervento da seguire (Piemonte ed Abruzzo).

Entrando un momento nel merito della questione, vale notare specificamente l'Abruzzo, che va oltre il semplice dato previsionale, individuando con molta chiarezza e precisione, i futuri tre indirizzi fondamentali di politica regionale distrettuale, ovvero:

- sviluppo della coesione territoriale;
- diffusione del patrimonio informativo e di conoscenze nel distretto;
- potenziamento della interazione con i mercati esteri e le aree sub regionali.

Nonostante le differenze rilevate notevole spessore assumono, in ogni caso e indistintamente per tutte le Regioni, strategie volte alla certificazione di qualità, alla diversificazione dei settori operanti in specializzazioni produttive mature e alla proiezione internazionale delle imprese.

Il Veneto, come si diceva innanzi, non è presente perché ancora fermo alla prima fase di schermatura territoriale dei distretti.

Tab. 1 – Finalità dei programmi di sviluppo dei distretti

Regioni	Obiettivi	Indirizzi delle strategie di azione
LOMBARDIA	<ul style="list-style-type: none"> • utilizzo ottimale delle risorse endogene al d.i. attraverso: • sviluppo ulteriore della struttura economica • qualificare/favorire riconversione interna • riconversione delle risorse impiegate nella tradizionali specializzazioni produttive verso altri settori 	<ul style="list-style-type: none"> • consolidamento/sviluppo delle attività produttive e/o dei servizi alla produzione • rimozione ostacoli alla piena valorizzazione delle risorse presenti nell'area • creare le condizione per la reindustrializzazione di aree e riconversione dei settori colpiti da fenomeni di declino industriale • utilizzo efficace delle risorse pubbliche complessivamente impegnate in rapporto agli specifici obiettivi individuati nei programmi di sviluppo
CAMPANIA	<ul style="list-style-type: none"> • utilizzo ottimale delle risorse endogene al d.i. • sviluppo e potenziamento della struttura economico-produttiva esistente • qualificazione e sostegno dei processi di riconversione interna • riconversione verso altri settori produttivi delle risorse attualmente impegnate 	<ul style="list-style-type: none"> • consolidamento/sviluppo delle attività produttive e/o dei servizi alla produzione • ottimizzazione delle risorse economiche e produttive, pubbliche e private del distretto
ABRUZZO	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppo nella coesione del territorio regionale • sviluppo della Regione come ponte per l'integrazione dell'intera area centro-mediterranea • rafforzare la competitività della propria struttura produttiva attraverso: <ol style="list-style-type: none"> 1. innovazione tecnologica 2. cooperazione per reti 3. apertura di mercati esteri 	<ul style="list-style-type: none"> • promozione/sviluppo di tre indirizzi di politica regionale <ol style="list-style-type: none"> 1. attività vocazionali: agricoltura, ambiente, turismo 2. know how: diffusione di innovazioni e di know how di base e intermedio 3. sinergie spaziali: potenziamento tra aree subregionali diverse e con mercati esterni • accrescere diffusione dei servizi • promozione dell'innovazione nelle imprese • accrescere l'interazione tra distretti produttivi e tessuto urbano.

PIEMONTE	<ul style="list-style-type: none"> • valorizzazione delle risorse endogene al sistema • sviluppo/consolidamento del tessuto imprenditoriale minore • promozione del rilancio dell'occupazione in attività innovative di ricerca, produzione, servizi • aumento delle dotazioni di strutture di servizio al sistema produttivo 	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppo delle strutture produttive esistenti per la loro proiezione internazionale • favorire i processi di riorganizzazione interna dei settori di specializzazione produttiva • migliorare le prestazioni operative dei sistemi produttivi specializzati con la sperimentazione e l'adozione di servizi innovativi mirati ad elevare il livello di qualità di processo, di prodotto e di strutture organizzative • sostenere la diversificazione e la riconversione delle strutture operanti in specializzazioni produttive mature • sostenere la reindustrializzazione di aree che evidenziano processi di declino e la riconversione di settori colpiti da fenomeni di crisi strutturale
TOSCANA	<ul style="list-style-type: none"> • creare le condizioni di un uso ottimale delle risorse produttive; • rimuovere i vincoli che ostacolano alla valorizzazione delle risorse esistenti • promuovere un utilizzo efficiente delle risorse pubbliche 	<ul style="list-style-type: none"> • vengono definiti nel Programma Regionale di Sviluppo e sui relativi aggiornamenti annuali

B. CONTENUTO DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO LOCALE

La prima constatazione riguardo alla definizione dei contenuti dei programmi di sviluppo locale, è che questa rappresenta la fase più delicata di programmazione regionale dei distretti. La fissazione, in questa sede, delle priorità di intervento agevolabili lascia intuire come, in questa fase regolamentare, le Regioni sono in grado di imprimere fortemente lo sviluppo imprenditoriale delle unità distrettuali secondo certe direzioni.

Dall'esame comparato degli interventi ammessi ad agevolazione nelle sei Regioni oggetto di indagine, emergono delle priorità di fondo che accomunano tutti i programmi di sviluppo di distretto. Esse rispondono ad una generalizzata e primaria necessità di assicurare ai distretti un minimo di condizioni di sviluppo di base, tali da sviluppare nel sistema - imprese specifiche economie di scala e consentire di rafforzare le peculiari vocazioni territoriali dell'area nell'ottica di un contesto competitivo internazionale.

Gli interventi ammessi a finanziamento, più diffusamente presenti nelle Regioni, hanno quindi ad oggetto:

- Strutture di supporto per la certificazione di qualità dei prodotti;
- Sportelli di assistenza alle imprese per l'utilizzo di agevolazioni ed incentivi derivanti da interventi regionali, nazionali e comunitari per il sistema produttivo;
- Sviluppo di nuove tecnologie;
- Riqualificazione dei siti industriali dismessi;
- Promozione e commercializzazione dei prodotti manifatturieri presenti nel distretto;
- Centri per servizi comuni alle imprese.

Vi sono poi interventi finanziati solo da alcune Regioni e non da altre.

Quanto alle specificità degli interventi finanziabili si rileva come ognuno di questi risponda a tipiche esigenze locali, ascrivibili o a trend di sviluppo delle aree distrettuali nel lungo periodo, o a specifici vincoli territoriali, o invece posti in essere in relazione a progetti di ampio respiro per i quali la Regione vuole svolgere un ruolo di precursore.

Si rilevano così:

- progetti di formazione professionale, laddove sussistono esigenze di riconversione industriale o di carenze nella specializzazione settoriale;
- sviluppo di sistemi telematici, per quei territori nei quali emerge il ruolo trainante di un più intenso scambio delle informazioni;
- interventi innovativi rispetto alle problematiche ambientali, nei siti dove una industrializzazione già diffusa pone problemi di vivibilità del territorio;
- infrastrutture e servizi per le imprese, essenzialmente nel Sud più carente;
- attività volte all'occupazione aggiuntiva nel terzo settore;
- centri impresa-lavoro.

Tab. 2 - Contenuto dei programmi di sviluppo

	Lombardia	Campania	Abruzzo	Piemonte		Toscana
INTERVENTI AMMESSI	<ol style="list-style-type: none"> 1. Sviluppo/creazione di centri per servizi comuni alle imprese 2. Sviluppo/creazione di strutture di promozione e assistenza per l'utilizzazione di strumentazioni di supporto relative agli interventi regionali, nazionali e comunitari nei diversi settori produttivi 3. Sostegno alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni manifatturiere 4. Promozione e assistenza alla formazione di forme associative fra PMI 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Sviluppo/creazione di centri per servizi comuni alle imprese 2. Internazionalizzazione delle imprese, promozione e commercializzazione 3. Promozione e assistenza alla formazione di forme associative fra PMI <ul style="list-style-type: none"> • per la gestione di servizi comuni alle imprese • per la ricerca /sviluppo di nuovi prodotti e/o procedimenti • per l'avvio di nuove attività per il trasferimento di Know-how tra le imprese del distretto e l'acquisizione di nuove tecnologie dall'esterno 4. sportello di assistenza alle imprese per l'utilizzo ottimale delle agevolazioni ed incentivi derivanti da interventi regionali, 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Coesione e cooperazione nei DI 2. Formazione professionale e formazione quadri 3. Reti commerciali e internazionalizzazione e delle imprese nelle specializzazioni dei DI 4. Supporto alle politiche della qualità del prodotto e dell'organizzazione produttiva dei DI 5. Incentivazione all'insediamento di nuove imprese con investimenti a contenuto tecnologico, organizzativo e commerciale nei settori 6. Progettazione ed attivazione di un sistema telematico distrettuale 7. Sostegno all'occupazione aggiuntiva nei servizi 	<ol style="list-style-type: none"> 1. sviluppo/creazione e di sportelli territoriali specializzati per l'utilizzo da parte delle imprese di strumentazioni di supporto relative agli interventi regionali, nazionali e comunitari per il sistema produttivo 2. sviluppo/creazione e di centri per servizi comuni alle imprese 3. predisposizione di metodologie e sistemi per analisi, diagnosi ed interventi di qualità e di certificazione di prodotti/processi e per l'omologazione e l'unificazione delle normative e degli standards 	<ol style="list-style-type: none"> 5. sostegno alle attività di promozione e di commercializzazione e delle produzioni presenti nel distretto; 6. attivazione di reti telematiche e di strutture logistiche comuni per una più efficace gestione dei flussi informatici e fisici, interni ed esterni ai distretti 7. risanamento, ripristino e riutilizzo di siti industriali dismessi da destinare a : 8. attività produttive, tecnologiche e di ricerca e di servizio alle PMI 9. promozione e valorizzazione dell'immagine del distretto e delle sue tradizioni industriali 10. predisposizione di 	<ol style="list-style-type: none"> 1. sviluppo/creazione di centri di eccellenza per servizi comunali alle PMI; 2. sviluppo di sportelli di promozione ed assistenza per lo sviluppo dell'innovazione; 3. sostegno alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni manifatturiere, con particolare riferimento allo sviluppo dei mercati esteri; 4. Promozione della cooperazione tra piccole e medie imprese, industriali ed artigiane; 5. sviluppo/ creazione di strutture tecnologiche di supporto alle attività di adeguamento delle imprese alle normative sulla qualità; 6. risanamento, ripristino e riutilizzo di siti industriali dismessi;

	<p>5. Sviluppo/creazione di strutture per certificazione di qualità dei prodotti</p> <p>6. Sviluppo/creazione di strutture per la ricerca di nuove tecnologie</p> <p>7. Riqualificazione dei siti industriali dismessi</p>	<p>nazionali e comunitari nei settori produttivi</p> <p>5. strutture e laboratori di supporto per</p> <ul style="list-style-type: none"> • promozione e certificazione di qualità • attività di R&S • formazione del personale <p>6. risanamento, riutilizzo ripristino di siti industriali dismessi</p> <p>7. attività di formazione per la creazione di profili professionali funzionali alle esigenze del distretto industriale</p>	<p>sociali gestiti con società del terzo settore e private</p> <p>8. Progettazione e realizzazione di 4 centri impresa-lavoro con banche dati riguardanti le singole richieste ed offerte di lavoro</p> <p>9. Infrastrutture e servizi per le imprese dei DI</p>	<p>tecnici</p> <p>4. sviluppo/creazione e di strutture tecnologiche e laboratori per ricerca e sviluppo di nuove tecnologie, per il loro trasferimento, per l'adozione di nuovi materiali, per lo sviluppo del design e per le applicazioni di procedure di qualità e di certificazione.</p>	<p>analisi e di metodologie di intervento innovative rispetto alle problematiche ambientali;</p> <p>11. altre iniziative di politica industriale locale su obiettivi stabiliti dal Consiglio regionale, anche su istanza dei Comitati di distretti</p>	<p>7. realizzazione di opere di urbanizzazione inserite in piani attuativi approvati aventi esplicita destinazione d'uso artigianale e/o industriale.</p>
DURATA	3 anni		Minimo 3 anni	3 anni	3 anni	
FINANZIAMENTO DEI PROGETTI					40% delle spese ammissibili entro 1.000 milioni nel triennio, con il limite di 500 milioni per anno	40% delle spese ammesse.

C. PROCEDURE PER LA FORMAZIONE ED ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO

Un breve cenno infine riguardo alle procedure attuative dei programmi di sviluppo. Elemento di perno è il Comitato di distretto, figura istituzionale di raccordo tra le varie istanze di sviluppo dei distretti. Si precisa che al momento presente il nostro ambito di analisi regionale si restringe solo a tre Regioni: da un lato abbiamo il Piemonte, che ha provveduto alla disciplina dei Comitati di distretto, dall'altro lato invece troviamo la Lombardia e Toscana, che hanno provveduto oltre che alla disciplina anche alla loro effettiva istituzione. Detto ciò si possono fare delle precisazioni riguardo al ruolo che questi organi di programmazione sono chiamati a svolgere ed alle funzioni di cui risultano investiti nel contesto dello sviluppo dei distretti industriali.

La figura del Comitato di distretto nasce nell'ambito specifico della programmazione industriale dei distretti. Quindi è una figura che affianca la Regione nella effettiva gestione del distretto. In questi termini il Comitato si occupa, a vario titolo e quale suo mandato istituzionale, della gestione dei programmi di sviluppo, secondo priorità di intervento stabilite a monte del processo regolamentare.

Questi consistono fondamentalmente in un documento programmatico di orientamento e di indirizzo con il quale sono evidenziati gli obiettivi e le strategie di politica industriale locale che si ritiene perseguire nell'ambito del distretto. Già a questo primo livello di approfondimento si possono notare delle differenze di impostazione tra le Regioni.

In merito alle funzioni che i Comitati sono chiamati a svolgere si può anzitutto evidenziare come non vi sia unicità di intenti. Ci sono Regioni, come la Toscana, che hanno demandato a tale organo funzioni perlopiù di monitoraggio sullo stato di avanzamento del programma di sviluppo locale e un livello di propositività limitato ad eventuali aggiornamenti di tali piani. In Piemonte ed in Lombardia, invece, si è inteso attribuire al Comitato una più ampia funzione di governo e attuazione dei programmi di sviluppo. La gestione di questa "titolarità allargata" dei programmi di sviluppo si è articolata secondo modalità differenziate:

- demandando interamente la realizzazione dei programmi al Comitato - e questo è il caso del Piemonte

- oppure, più semplicemente, il Comitato stesso, pur restando l'autorità responsabile dell'intera procedura, non agisce direttamente, ma funge da supporto ad altri soggetti responsabili della elaborazione e realizzazione dei programmi. In questo

ambito - che corrisponde alla soluzione scelta dalla Lombardia- al Comitato sono affidate più specificamente funzioni di:

- attività di promozione per la predisposizione del Programma di sviluppo del distretto;
- impostazione metodologica del programma di sviluppo
- sorveglianza del suo stato di avanzamento e dell'attuazione dei relativi progetti di intervento.

Appendice statistica

Tav. 1 - I Distretti Industriali

COMUNI	Distretti Industriali	Provincia
	1: NORD BARESE OFANTINO	
Andria	1	BA
Barletta	1	BA
Canosa di Puglia	1	BA
Trani	1	BA
Margherita di Savoia	1	FG
San Ferdinando di Puglia	1	FG
Trinitapoli	1	FG
	2: CONCA NORD BARESE	
Bisceglie	2	BA
Bitonto	2	BA
Corato	2	BA
Giovinazzo	2	BA
Molfetta	2	BA
Ruvo di Puglia	2	BA
Terlizzi	2	BA
	3: MURGIANO	
Acquaviva delle Fonti	3	BA
Altamura	3	BA
Cassano delle Murge	3	BA
Gioia del Colle	3	BA
Sammichele di Bari	3	BA
Santeramo in Colle	3	BA
	4: DEI TRULLI	
Alberobello	4	BA
Castellana Grotte	4	BA
Locorotondo	4	BA
Noci	4	BA
Putignano	4	BA
Martina Franca	4	TA
	5: NARDO'- GALLIPOLI	
Alezio	5	LE
Alliste	5	LE
Aradeo	5	LE
Galatone	5	LE
Gallipoli	5	LE
Melissano	5	LE
Nardò	5	LE
Neviano	5	LE
Porto Cesareo	5	LE
Racale	5	LE
Sannicola	5	LE
Secli	5	LE
Taviano	5	LE
Ugento	5	LE

COMUNI	Distretti Industriali	Provincia
	6: CASARANO	
Acquarica del Capo	6	LE
Alessano	6	LE
Andrano	6	LE
Casarano	6	LE
Castrignano del Capo	6	LE
Collepasso	6	LE
Corsano	6	LE
Gagliano del Capo	6	LE
Matino	6	LE
Miggiano	6	LE
Montesano Salentino	6	LE
Morciano di Leuca	6	LE
Parabita	6	LE
Patù	6	LE
Presicce	6	LE
Ruffano	6	LE
Salve	6	LE
Specchia	6	LE
Supersano	6	LE
Taurisano	6	LE
Tiggiano	6	LE
Tricase	6	LE
Tuglie	6	LE

Tav. 2 - Sistemi produttivi locali

COMUNI	Sistemi produttivi locali (SPL)	Provincia
1: SAN SEVERO		
Apricena	1	FG
Chieuti	1	FG
Lesina	1	FG
Poggio Imperiale	1	FG
San Paolo di Civitate	1	FG
San Severo	1	FG
Serracapriola	1	FG
Torremaggiore	1	FG
2: SAN GIOVANNI R.		
Cagnano Varano	2	FG
Rignano Garganico	2	FG
San Giovanni Rotondo	2	FG
San Marco in Lamis	2	FG
Sannicandro Garganico	2	FG
3: VIESTE		
Carpino	3	FG
Ischitella	3	FG
Peschici	3	FG
Rodi Garganico	3	FG
Vico del Gargano	3	FG
Vieste	3	FG
4: LUCERA		
Alberona	4	FG
Biccari	4	FG
Carlantino	4	FG
Casalnuovo Monterotaro	4	FG
Casalvecchio di Puglia	4	FG
Castelnuovo della Daunia	4	FG
Celenza Valfortore	4	FG
Lucera	4	FG
Motta Montecorvino	4	FG
Pietramontecorvino	4	FG
Roseto Valfortore	4	FG
San Marco la Catola	4	FG
Volturara Appula	4	FG
Volturino	4	FG
5: FOGGIA		
Carapelle	5	FG
Castelluccio Valmaggiore	5	FG
Celle di San Vito	5	FG
F o g g i a	5	FG
Faeto	5	FG
Orsara di Puglia	5	FG
Troia	5	FG

COMUNI	Sistemi produttivi locali (SPL)	Provincia
6: MANFREDONIA		
Isole Tremiti	6	FG
Manfredonia	6	FG
Mattinata	6	FG
Monte Sant'Angelo	6	FG
Zapponeta	6	FG
7: ASCOLI SATRIANO		
Accadia	7	FG
Anzano di Puglia	7	FG
Ascoli Satriano	7	FG
Bovino	7	FG
Candela	7	FG
Castelluccio dei Sauri	7	FG
Deliceto	7	FG
Monteleone di Puglia	7	FG
Panni	7	FG
Rocchetta Sant'Antonio	7	FG
Sant'Agata di Puglia	7	FG
8: CERIGNOLA		
Cerignola	8	FG
Ortona	8	FG
Orta Nova	8	FG
Stornara	8	FG
Stornarella	8	FG
9: BARI		
Adelfia	9	BA
B a r i	9	BA
Binetto	9	BA
Bitetto	9	BA
Bitritto	9	BA
Capurso	9	BA
Casamassima	9	BA
Cellamare	9	BA
Grumo Appula	9	BA
Modugno	9	BA
Palo del Colle	9	BA
Sannicandro di Bari	9	BA
Toritto	9	BA
Triggiano	9	BA
Valenzano	9	BA

COMUNI	Sistemi produttivi locali (SPL)	Provincia
10: MONOPOLI		
Conversano	10	BA
Mola di Bari	10	BA
Monopoli	10	BA
Noicattaro	10	BA
Polignano a Mare	10	BA
Rutigliano	10	BA
Turi	10	BA
11: GRAVINA in P.		
Gravina in Puglia	11	BA
Minervino Murge	11	BA
Poggiorsini	11	BA
Spinazzola	11	BA
12: GINOSA		
Castellaneta	12	TA
Ginosa	12	TA
Laterza	12	TA
Mottola	12	TA
Palagianello	12	TA
Palagianò	12	TA
13: TARANTO		
Massafra	13	TA
San Giorgio Ionico	13	TA
Statte	13	TA
T a r a n t o	13	TA
14: MANDURIA		
Avetrana	14	TA
Carosino	14	TA
Crispiano	14	TA
Faggiano	14	TA
Fragagnano	14	TA
Grottaglie	14	TA
Leporano	14	TA
Lizzano	14	TA
Manduria	14	TA
Maruggio	14	TA
Monteiasi	14	TA
Montemesola	14	TA
Monteparano	14	TA
Pulsano	14	TA
Roccaforzata	14	TA
San Marzano di S.Giuseppe	14	TA
Sava	14	TA
Torricella	14	TA

COMUNI	Sistemi produttivi locali (SPL)	Provincia
15: FASANO		
Ceglie Messapica	15	BR
Cisternino	15	BR
Erchie	15	BR
Fasano	15	BR
Francavilla Fontana	15	BR
Latiano	15	BR
Oria	15	BR
Ostuni	15	BR
San Michele Salentino	15	BR
San Pancrazio Salentino	15	BR
San Vito dei Normanni	15	BR
Torre Santa Susanna	15	BR
Villa Castelli	15	BR
16: BRINDISI		
Brindisi	16	BR
Carovigno	16	BR
Cellino San Marco	16	BR
Mesagne	16	BR
San Donaci	16	BR
San Pietro Vernotico	16	BR
Torchiarolo	16	BR
17: LECCE		
Arnesano	17	LE
Calimera	17	LE
Campi Salentina	17	LE
Caprarica di Lecce	17	LE
Carmiano	17	LE
Carpignano Salentino	17	LE
Castri di Lecce	17	LE
Cavallino	17	LE
Copertino	17	LE
Cutrofiano	17	LE
Galatina	17	LE
Guagnano	17	LE
Lecce	17	LE
Lequile	17	LE
Leverano	17	LE
Lizzanello	17	LE
Martano	17	LE
Martignano	17	LE
Melendugno	17	LE
Monteroni di Lecce	17	LE
Novoli	17	LE
Salice Salentino	17	LE
San Cesario di Lecce	17	LE
San Donato di Lecce	17	LE
San Pietro in Lama	17	LE

(segue)

COMUNI	Sistemi produttivi locali (SPL)	Provincia
Sogliano Cavour	17	LE
Soletto	17	LE
Squinzano	17	LE
Sternatia	17	LE
Surbo	17	LE
Trepuzzi	17	LE
Veglie	17	LE
Vernole	17	LE
Zollino	17	LE
18: MAGLIE		
Bagnolo del Salento	18	LE
Botrugno	18	LE
Cannole	18	LE
Castrignano de' Greci	18	LE
Castro	18	LE
Corigliano d'Otranto	18	LE
Cursi	18	LE
Diso	18	LE
Giuggianello	18	LE
Giurdignano	18	LE
Maglie	18	LE
Melpignano	18	LE
Minervino di Lecce	18	LE
Muro Leccese	18	LE
Nociglia	18	LE
Ortelle	18	LE
Otranto	18	LE
Palmariggi	18	LE
Poggiardo	18	LE
San Cassiano	18	LE
Sanarica	18	LE
Santa Cesarea Terme	18	LE
Scorrano	18	LE
Spongano	18	LE
Surano	18	LE
Uggiano la Chiesa	18	LE

Tav. 3 - Indicatori socio-economici relativi ai Distretti Industriali

Sistemi Distretti Industriali	Tasso densità imprenditoriale	Tasso densità imprenditoriale manifatturiera	Tasso industrializzazione	Incid. occup. ind. manif. rispetto a ISS	Incid. occup. ind. manif. Rispetto a industria in totale
1. Nord Barese Ofant.	11,80	11,66	64,27	98,39	76,98
2. Conca Nord Barese	8,20	8,15	45,27	99,67	74,37
3. Murgiano	8,53	8,45	68,32	99,09	72,08
4. dei Trulli	11,30	11,16	79,55	99,27	74,50
5. Nardò-Gallipoli	9,10	8,99	37,33	99,15	74,28
6. Casarano	10,13	10,03	85,44	99,61	84,90

Tav. 4 - Indicatori socio-economici relativi ai Sistemi Produttivi Locali

Sistemi Produttivi Locali	Tasso densità imprenditoriale	Tasso densità imprenditoriale manifatturiera	Tasso industrializzazione	Incid. occup. ind. manif. rispetto a ISS	Incid. Occup. ind. manif. Rispetto a industria in totale
1. San Severo	6,40	6,01	23,38	84,62	47,22
2. San Giovanni R.	3,76	3,73	8,02	98,26	38,19
3. Vieste	4,93	4,85	14,33	97,19	52,66
4. Lucera	6,35	6,28	28,38	99,07	64,21
5. Foggia	4,31	4,25	15,45	97,35	46,78
6. Manfredonia	3,83	3,77	14,84	95,40	41,31
7. Ascoli Satriano	5,32	5,26	14,03	95,18	48,38
8. Cerignola	5,60	5,57	17,67	98,62	59,30
9. Bari	6,15	6,09	43,50	89,25	63,12
10. Monopoli	6,31	6,20	30,54	98,84	65,42
11. Gravina in Puglia	7,15	6,95	36,73	96,44	50,73
12. Ginosa	5,33	5,14	14,97	94,78	52,50
13. Taranto	4,02	3,94	43,76	98,92	77,26
14. Manduria	4,66	4,57	18,54	98,23	63,25
15. Fasano	5,64	5,57	25,56	98,80	65,37
16. Brindisi	4,63	4,58	26,79	98,89	65,63
17. Lecce	6,75	6,66	29,68	98,21	60,23
18. Maglie	8,31	8,00	35,18	96,84	66,65

Tav. 5 - Sistemi Locali del Lavoro (ISTAT 1991)

SISTEMI		COMUNI	
Codice SLL	Denominazione	Prov	Denominazione
432	S. Bartolomeo in Galdo	FG	VOLTURARA APPULA + <i>Comuni di altre regioni</i>
512	Accadia	FG	ACCADIA ANZANO DI PUGLIA MONTELEONE DI PUGLIA PANNI SANT'AGATA DI PUGLIA
513	Ascoli Satriano	FG	ASCOLI SATRIANO DELICETO
514	Biccarì	FG	ALBERONA BICCARI ROSETO VALFORTORE
515	Bovino	FG	BOVINO CASTELLUCCIO DEI SAURI
516	Candela	FG	CANDELA ROCCHETTA SANT'ANTONIO
517	Casalnuovo M.	FG	CARLANTINO CASALNUOVO MONTEROTARO CELENZA VALFORTORE SAN MARCO LA CATOLA
518	Cerignola	FG	CERIGNOLA STORNARA STORNARELLA
519	Foggia	FG	CARAPELLE CASTELLUCCIO VALMAGGIORE CELLE DI SAN VITO FAETO FOGGIA ORSARA DI PUGLIA TROIA
520	Lesina	FG	LESINA POGGIO IMPERIALE
521	Lucera	FG	LUCERA MOTTA MONTECORVINO VOLTURINO
522	Manfredonia	FG	ISOLE TREMITI MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO ZAPPONETA
523	Orta Nova	FG	ORDONA ORTA NOVA

SISTEMI		COMUNI	
Codice SLL	Denominazione	Prov	Denominazione
524	Pietramontecorvino	FG	CASALVECCHIO DI PUGLIA CASTELNUOVO DELLA DAUNIA PIETRAMONTECORVINO
525	S.Giovanni Rotondo	FG	RIGNANO GARGANICO SAN GIOVANNI ROTONDO SAN MARCO IN LAMIS
526	Sannicandro G.co	FG	CAGNANO VARANO SANNICANDRO GARGANICO
527	San Severo	FG	APRICENA SAN PAOLO DI CIVITATE SAN SEVERO TORRE MAGGIORE
528	Serracapriola	FG	CHIEUTI SERRACAPRIOLA
529	Vico del Gargano	FG	CARPINO ISCHITELLA RODI GARGANICO VICO DEL GARGANO
530	Vieste	FG	PESCHICI VIESTE
531	Bari	BA	ADELFA ALBEROBELLO ALTAMURA ANDRIA BARI BINETTO BITETTO BITONTO BITRITTO CAPURSO CASAMASSIMA CELLAMARE CONVERSANO CORATO GIOVINAZZO GRUMO APPULA MINERVINO MURGE MODUGNO MOLA DI BARI MONOPOLI NOCI NOICATTARO PALO DEL COLLE POLIGNANO A MARE RUTIGLIANO RUVO DI PUGLIA SANNICANDRO DI BARI SANTERAMO IN COLLE TERLIZZI TORITTO TRANI TRIGGIANO TURI VALENZANO

SISTEMI		COMUNI	
Codice SLL	Denominazione	Prov	Denominazione
532	Barletta	FG	MARGHERITA DI SAVOIA SAN FERDINANDO DI PUGLIA TRINITAPOLI
		BA	BARLETTA CANOSA DI PUGLIA
533	Bisceglie	BA	BISCEGLIE MOLFETTA
534	Gioia del Colle	BA	ACQUAVIVA DELLE FONTI CASSANO DELLE MURGE GIOIA DEL COLLE SAMMICHELE DI BARI
535	Gravina in P.	BA	GRAVINA IN PUGLIA POGGIORSINI <i>+ Comune di altra regione</i>
536	Putignano	BA	CASTELLANA GROTTA PUTIGNANO
537	Spinazzola	BA	SPINAZZOLA <i>+ Comuni di altra regione</i>
538	Ginosa	TA	CASTELLANETA GINOSA LATERZA PALAGIANELLO
539	Martina Franca	BA	LOCOROTONDO
		TA	MARTINA FRANCA
540	Taranto	BR	VILLA CASTELLI
		TA	AVETRANA CAROSINO CRISPIANO FAGGIANO FRAGAGNANO GROTTAGLIE LEPORANO LIZZANO MANDURIA MARUGGIO MASSAFRA MONTEIASI MONTEMESOLA MONTEPARANO MOTTOLA PALAGIANO PULSANO ROCCA FORZATA SAN GIORGIO IONICO SAN MARZANO DI S.GIUSEPPE SAVA STATTE TARANTO TORRICELLA
541	Brindisi	BR	BRINDISI CAROVIGNO CEGLIE MESSAPICO CISTERNINO

SISTEMI		COMUNI	
Codice SLL	Denominazione	Prov	Denominazione
541	Brindisi (seguito)	BR	ERCHIE FASANO FRANCAVILLA FONTANA LATIANO MESAGNE ORIA OSTUNI SAN MICHELE SALENTINO SAN PANCRAZIO SALENTINO SAN VITO DEI NORMANNI TORRE SANTA SUSANNA
542	S. Pietro Vernotico	BR	CELLINO SAN MARCO SAN DONACI SAN PIETRO VERNOTICO TORCHIAROLO
543	Aradeo	LE	ARADEO NEVIANO SECLI'
544	Casarano	LE	CASARANO COLLEPASSO MATINO PARABITA RUFFANO SUPERSANO TAURISANO TUGLIE
545	Gallipoli	LE	ALEZIO ALLISTE GALLIPOLI MELISSANO RACALE SANNICOLA TAVIANO UGENTO
546	Lecce	LE	ARNESANO CALIMERA CAMPI SALENTINA CAPRARICA DI LECCE CARMIANO CARPIGNANO SALENTINO CASTRI DI LECCE CAVALLINO COPERTINO CUTROFIANO GALATINA GUAGNANO LECCE LEQUILE LEVERANO LIZZANELLO MARTANO MARTIGNANO MELENDUGNO MONTERONI DI LECCE NOVOLI SALICE SALENTINO

SISTEMI		COMUNI	
Codice SLL	Denominazione	Prov	Denominazione
546	Lecce (seguito)	LE	SAN CESARIO DI LECCE SAN DONATO DI LECCE SAN PIETRO IN LAMA SOGLIANO CAVOUR SOLETO SQUINZANO STERNATIA SURBO TREPZZI VEGLIE VERNOLE ZOLLINO
547	Maglie	LE	BAGNOLO DEL SALENTO BOTRUGNO CANNOLE CASTRIGNANO DEI GRECI CORIGLIANO D'OTRANTO CURSI MAGLIE MELPIGNANO MURO LECCESE PALMARIGGI SANARICA SAN CASSIANO SCORRANO
548	Nardò	LE	GALATONE NARDO' PORTO CESAREO
549	Poggiardo	LE	CASTRO DISO GIUGGIANELLO GIURDIGNANO MINERVINO DI LECCE NOCIGLIA ORTELLE OTRANTO POGGIARDO SANTA CESAREA TERME SPONGANO SURANO UGGIANO LA CHIESA
550	Tricase	LE	ACQUARICA DEL CAPO ALESSANO ANDRANO CASTRIGNANO DEL CAPO CORSANO GAGLIANO DEL CAPO MIGGIANO MONTESANO SALENTINO MORCIANO DI LEUCA PATU' PRESICCE SALVE SPECCHIA TIGGIANO TRICASE